

Dall'11 Novembre 1887 a Sacco e Vanzetti

Dal contributo di sangue che il proletariato mondiale dette alla sciaccallica borghesia nord-americana l'undici novembre del 1887, per mezzo dei pionieri della emancipazione umana A. Spiess, A. Parson, L. Lingg, G. Engel e A. Fischer, una corona grandissima di martiri, ha continuato a subire le più feroci rappresaglie delle più diverse borghesie.

Così, come furono impiccati in Chicago i martiri dell'ideale anarchico, per mezzo di un processo che potrebbe chiamarsi una farsa, la borghesia «trudista» dopo aver tentato colpire le coscienze libere di Ettore Giovannetti e Carlo Tosca, procura ritentare ancora oggi, passarsi nella gioia di vedere nuovamente il funzionamento della più feroce delle invenzioni, cioè la sedia elettrica, chiamando al sacrificio due onesti e liberi uomini: Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti.

Così come fu voluta la morte dei cinque martiri di Chicago, dovuta al loro incondizionato interesse nella lotta dell'emancipazione proletaria, così oggi si vuole quella di Sacco e Vanzetti, essendo questi un ostacolo al feudalismo capitalista, perché anche loro, con la loro aperta propaganda tanto in oratoria quanto in iscritto, procuravano far comprendere alle masse il putridume sociale.

La colpa di Parson e Spiess fu che insieme ai loro compagni di fede seppero sezionare il regno animale dell'istintivo al ragionevole, seppero produrre nell'ambiente salariato quel senso di rivolta contro tutti gli abusi e sopraffazioni che il capitalismo concedeva ai nuovi schiavi. Organizzarono questa forza inerme, e nel periodo di tre anni, dal 1883 al 1887, seppero condurla nella prima e grande lotta, cioè nella conquista delle otto ore, come una questione puramente sociale, e non come un interesse particolare di ogni individuo. Così dal grande sciopero effettuato il 1.º maggio del 1887, nella storica Hymarket in Chicago, la borghesia nord-americana, sbigottita nel momento, prese le sue vittime nell'ambiente anarchico, e ferocemente li uccise impiccandoli l'11 novembre dello stesso anno.

Da quella data la democratica repubblica nord-americana ha continuato a reprimere ininterrottamente per mezzo dei metodi più brutali qualunque sintomo di rivendicazione umana, attaccando senza tregua tutti coloro che ebbero una speranza di un avvenire di pace e fratellanza.

Si passò ai processi vergognosi formulati contro Ettore Giovannetti e Carlo Tresca, rimasti celebri per la loro mostruosità. Poi alle deportazioni in massa, ed infine ad una nuova e grande ingiustizia, con la condanna a morte dei compagni Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti.

Senza battere di continuo, apologetando le figure dei suddetti, solamente la lettura delle loro autobiografie, ci rende consapevoli in quale errore, in quale assurdo si trova la giustizia di Dedhan, condannandoli senza tante cerimonie alla più dura delle pene.

Sono passati trentaquattro anni dal primo omicidio e nulla si è cambiato il furore sanguinario del capitalismo «yankee». Si sono conservati da perfetti assassini nemici dell'evoluzione umana, pure accettando quella piccola forma di governo che nulla in verità ha da contrapporre alla brutalità degli altri.

Sono trentaquattro anni che quel governo si è reso respon-

sabile del primo sangue versato in favore della emancipazione umana e che oggi, nel periodo dove si parla di disarmo e di civiltà, lancia il suo guanto di sfida al proletariato mondiale.

E' inutile rievocare, plasticamente, dolcemente l'innocenza di Sacco e Vanzetti; urge salvarli, ora che la «giustizia del dollaro», ha concesso la revisione del processo, con metodi che solamente gli uomini di coscienza libera conoscono.

E' di indiscutibile necessità che una forte agitazione del proletariato mondiale faccia comprendere al colosso capitalista la sua forza, facendo con che siano vendicati quei martiri che lasciarono la loro vita in Chicago, e che siano ridati alla vita quei due uomini coscienti e liberi che servirebbero di pasto allo sciacallo nord-americano.

Spiess, Parson, Lingg, Engel e Fischer, attendono di essere vendicati, Sacco e Vanzetti attendono di rientrare nella lotta, ed aiutarci coraggiosamente a combattere senza tregua la borghesia mondiale.

Eugène

Documenti umani

Stralciamo qualche brano, delle lettere autobiografiche, dei compagni Sacco e Vanzetti condannati alla sedia elettrica dal boia americano.

Bartolomeo Vanzetti

Nacqui l'undici giugno 1888 da Vanzetti G. Battista e da Nivelli Giovanna, in Villafalletto, provincia di Cuneo, Piemonte. Questo comune, che si erge sulla sponda destra della Magra, ai piedi d'una bellissima catena di colline, è eminentemente agricolo. Quivi vissi fino all'età di tredici anni, in seno alla famiglia.

Frequentai le scuole locali, amavo lo studio, e ottenni il primo premio all'esame di proscioglimento, il secondo nel catechismo.



Mio padre era indeciso se farmi studiare o darmi un mestiere. Un giorno, lesse sulla Gazzetta del Popolo che a Torino quarantadue avvocati erano concorsi per un impiego da 45 lire al mese. Si determinò: L'anno 1901 mi portò presso il signor Gominio esercente una pasticceria nella città di Cuneo. Qui lavorai una ventina di mesi.

(Da Cuneo il Vanzetti racconta come si recasse a Cavour indi nel 1905, a Torino, dove nel febbraio del 1907 cadde ammucchiato).

... Mia madre m'accorse singhiozzando. Mi misi in letto, vi restai per oltre un mese e per altri due camminai appoggiato a un

bastone. In fine ricuperai la salute. D'allora fino al giorno che partii per l'America, vissi insieme alla famiglia. Quel periodo di tempo fu uno dei più felici di mia vita...

... Un triste giorno mia madre si ammalò. Ciò che soffrì essa, la famiglia, io, nessuna penna può descrivere. Non valsero la scienza, i voti, le cure, l'amore: dopo tre mesi di letto, nel silenzio crespucolare d'una sera, spirò tra le mie braccia...

(Reso cupo dalla perdita dell'adorata madre, dalla squallore che invade la casa, Vanzetti risolve di recarsi in America).

Il 9 giugno 1903 lasciai i miei cari. Era tale la pena del dolore in me che li baciai e strinsi loro le mani, senza poter pronunciare sillaba, mio padre stretto dalla medesima morsa, era muto al pari di me, mentre le sorelle singhiozzavano come quando moriva la mamma. La popolazione era sul limitare delle porte e mi salutava commossa...

(Vanzetti giunge a New-York e subito si trova alle prese con le difficoltà e le privazioni).

Dapprima fa lo squaltero, lavora fin 14 ore al giorno in condizioni ignobili, pagato pochissimo. Fugge quella esistenza per non contrarre le tesi e se ne va ramingo per gli Stati in compagnia di un connazionale. Sono settimane e mesi di un'esistenza raminga, in breccia alle privazioni. Lavora qua e là, da cavatore, da bracciante. Poi torna alla metropoli e riprende il lavoro negli alberghi, da pasticciere, cambiando spesso di padrone, a causa della camorra esercitata dai cosiddetti agenti di collocamento d'accordo col capi-repario).

... Per cinque mesi battei i marciapiedi, senza riuscir a trovar lavoro. Infine capitai in un'agenzia che cercava uomini per lavoro di spianamento. Mi offesi: venni condotto, con un branco d'altri cenci umani, in un barracamento fra i boschi, nelle vicinanze di Springfield, nel Massachusetts, ove si costruiva un tronco di ferrovia... Dopodiché mi recai con un altro compagno in un barracamento nelle vicinanze di Worcester. Quivi vissi più di un anno, conobbi compagni ed amici il cui affetto ricordo forte.

Da Worcester mi trasferii a Plymouth. Lasciato il lavoro di fabbrica cominciai a lavorare di manovale nei lavori di costruzione.

Circa otto mesi prima del mio arresto, un mio amico che intendeva rimpatriare, mi chiese: — Perché non compri il mio carretto, gli attrezzi, i coltelli ed il peso e vai a vendere il pesce, anziché a soggettarti ai «bosses» (capi). Comprai la barracca e divenni pescivendolo, per amor d'indipendenza.

(Qui si alternano mesi di attività e di ozio forzato per via delle intemperie e del gelo. Vanzetti lavora in vari mestieri, riprende la vendita del pesce, sino al maggio dell'anno scorso).

... Poco dopo una lettera dell'amico e compagno Sacco, m'invitava ad andarlo a trovare presto, perché, essendogli morta la madre, intendeva tornare in Italia.

Essendomi recato a Boston la domenica 2 maggio, il lunedì seguente andai a trovare Sacco. Il 5 maggio fui arrestato mentre insieme a Sacco si tornava da Brockton.

Dopo undici giorni di processo fui trovato colpevole. Il 16 agosto venivo condannato a 15 anni di galera, per un delitto che non avevo commesso!

Cenni sulla mia vita intellettuale.

Frequentai le scuole dai sei ai tredici anni d'età. Amavo lo studio con passione vera. Nei tre anni passati a Cavour ebbi la fortuna di avvicinare qualche dotta persona. Leggevo tutti i giornali che mi capitavano fra le mani. Il mio principale era abbonato ad un settimanale cattolico di Genova. Ero allora cattolico fervente.

Negli ultimi tempi di mia dimora al paese natio imparai molto dal dott. Francia, il chimico Serimaglio ed il veterinario Bo'. Già comprendevo allora che, la piaga che più strazia l'umanità è l'ignoranza e la degenerazione di sentimenti naturali. La mia religione non aveva più bisogno di templi, altari e preghiere formali. Dio era per me essere spirituale perfetto, spoglio da ogni attributo umano. Nonostante mio padre mi dicesse sovente che la religione era necessaria per tenere a freno le passioni umane e consolare l'uomo tribolato, io scotevo il capo tra il sì ed il no. In questo stato d'animo varcai l'Oceano.

Arrivato qui, provai tutte le sofferenze, le disillusioni, e gli affanni, inevitabili per chi sbarca ventenne, ignaro della vita, e un po' sognatore, qui vidi tutte le brutture della vita, tutte le ingiustizie, la corruzione, il traviamiento in cui brancica tragicamente l'umanità.

Ad onta di tutto riuscii a fortificarmi fisicamente e intellettualmente.

... Allo studio però aggiunsi una spietata continua, inesorabile osservazione su gli uomini, su gli animali, le piante, su tutto ciò — in una parola — che circonda l'uomo. Il libro della vita; questo è il libro dei libri. Tutti gli altri non hanno per scopo che insegnare a leggere questo — i libri onesti s'intende, che i disonesti hanno opposta fine.

La meditazione di questo gran libro determinò le mie azioni ed i miei principi, sprezzai il «Ognun per sé e Dio per tutti» mi schierai dalla parte dei deboli, dei poveri, degli oppressi, dei semplici e dei perseguitati, ammirai l'eroismo, la forza ed il sacrificio, pel triumpho della giustizia; compresi che in nome di Dio, della Legge, della Patria, della Libertà, delle più pure astrazioni della mente, dei più alti ideali umani; si perpetreranno i più feroci delitti, sino al giorno che, acquistata la luce, non sarà più possibile ai pochi di far commettere il male, in nome del bene, al più. Compresi che non impunemente l'uomo calpesta l'inedite leggi che sono in lui, nè può violare i vincoli che lo legano all'universo...

Sono e sarò sino al supro istante (se non m'accorderò di essere in errore) comunista anarchico, perchè credo che il comunismo sia la più umana forma di contratto sociale, perchè so che solo con la libertà l'uomo si eleva, si nobilita e si completa...

Vada intanto ai compagni, agli amici, ai buoni tutti, il mio bacio fraterno, la profonda riconoscenza e l'amore, il saluto augurale.

B. Vanzetti

Nicola Sacco

Nacqui Torre Maggiore, in provincia di Foggia, il 23 aprile 1891, vi rimasi sino ai diciassette anni, tra i pure affetti domestici, in cui non conobbi oscuramenti, per i buoni rapporti che sono sempre regnati tra il babo e la mamma e per il reciproco amore a cui fummo cresciuti dall'esempio e dall'ammaestramento dei genitori.

Nell'età dell'adolescenza lavorai in compagnia dei fratelli e del babbo nella proprietà paterna.

Ma la precarietà in cui si dibatte la esistenza di ogni piccolo proprietario terriero in Italia e la curiosità ingenua in ogni adolescente, il desiderio di affrontare l'ignoto, di provare nuove sensazioni, di creare per sé e dalla sua sola attività e perspicacia un mondo in cui si possa reclamare il naturale diritto all'esistenza, mi spinsero nel 1908 ad emigrare. L'America era indicata come la terra promessa.

Venni in America quasi ignaro di questioni politiche e delle molteplici e multicolori tendenze; avevo solo una certa simpatia per Giuseppe Mazzini e, per riverbero, per gli ideali da lui professati ed agitati. E se in quel mo-

mento avessi dovuto crearmi un partito a cui dare la mia modesta opera non avrei esitato a proclamarmi repubblicano.

Ma ora? Oh! la repubblica in funzione mi ha guarito delle adolescenti ed inconseie simpatie per la repubblica in aspirazione.

Venni in America nel 1908. Un anno terribile di disoccupazione, di miseria, di fame.

Ebbi in quel tempo le prime disillusioni. In Italia avevo avuto occasione di apprendere un po' di lavorazione meccanica. Arrivato qui la mia pratica non servi a niente. Gli italiani in quell'epoca erano tenuti lontano dal-



le officine. Un pregiudizio, che l'ingordigia ingigantitasi durante la guerra ha estirpato in parte, considerava il lavoro di fabbrica come un privilegio da conservarsi per il puro «yankee».

Mi dovetti accomodare a fare l'acquaiulo (water-boy) in una lavorazione dell'imprenditore italiano Janitello in Milford, nel Massachusetts.

(Dopo aver narrato come, per mezzo di suo fratello riescisse ad imparare il mestiere di lavorante in una fabbrica meccanica di calzature, il Sacco continua):

Sicuro di avere finalmente un mestiere che mi avrebbe permesso di guardare con minori preoccupazioni all'avvenire, andai a Webster, Mass., e vi stetti per un anno.

Ritornai di lì a Milford e trovai occupazione all'«edge trimming» nei calzaturifici di Kelley. Vi stetti per sette anni. E furono, dopo quelli passati in seno alla famiglia, gli anni più tranquilli e più felici della mia esistenza. Vi conobbi la mia adorata Rosina...

...E perdonatemi lo sfogo; ma la piena doveva pur straripare. Voi che siete uomini e lottate come me per una umanità più alta a creare e a conservare i più alti sentimenti d'affetto e d'amore, capirete lo stato dell'animo mio se penso alla buona compagnia che ha saputo sostenermi nell'arduo Calvario.

Conobbi la mia compagna quando a lei moriva la mamma adoratissima. Il nostro amore albergò potente sul tramonto d'una vita, crebbe nelle vicende della lotta a cui mi ero ormai dedicato e non morì certo neppure se l'infame calotta riservata ai delinquenti dovesse abbattere la mia gioventù robusta.

A Milford avemmo un figlio: Dante.

(Qui il Sacco accenna ai primi tristi giorni della guerra, contro la quale si ribellava la sua coscienza, indovinandone gli scopi egoistici. Poi prosegue):

Mi buttai anima e corpo nella mischia: mi feci organizzatore di comizi e di conferenze; appartenni per breve tempo alla federazione Socialista Italiana. Ma, desideroso di più aria, né intendendo perdermi nelle lotte sterili che dovevano culminare nell'esaltazione di una unione operaia in concorrenza ad un'altra, fui trasportato dal mio stesso ardore e dalla volontà di fare, verso gli aggruppiamenti liberi fino al giorno malaugurato in cui mani impudiche di birri mi catturarono e mi allinearono per le maggiori rappresaglie del nemico; e vi tornerò ove mi si spalanchi la gabbia che mi segrega ingiustamente—anche secondo la giustizia più ortodossa—dal consorzio umano.

Il 5 maggio, mentre col compagno ed amico carissimo Vanzetti tornavo dall'aver organizzato un comizio di protesta contro la arbitraria carcerazione di cui furono vittime Roberto Elia e Andrea Salsedo (quest'ultimo assassinato dagli agenti della polizia federale proprio in quei giorni), fui agguantato e condotto in carcere.

Reo di qual delitto? D'un infame, atroce delitto che il mio cervello non avrebbe saputo concepire.

Il mio delitto, l'unico delitto di cui sono responsabile, di cui vado altero e quelle di aver sognato una vita migliore fatta di fratellanza, di solidarietà, di reciproca assistenza amorevole; di essere, in una parola, anarchico e per questo delitto io vado orgoglioso di finire magari per mani di boia. Ma abbiamo il coraggio di dirmelo, di gridarlo al mondo che i governanti ed i salariati tutti degli Stati Uniti, sorti ad indipendenza in nome della libertà, la libertà si mettono sotto i piedi in ogni attimo della loro esistenza!

E morrò contento di aggiungere il mio nome oscuro alla lista gloriosa dei martiri credenti nel rinnovamento sociale e nella redenzione umana.

N. Sacco

NAZIONALISMO IPOCRITA

Nel continuo correre dei giorni il nazionalismo si mostra nella sua piena impossibilità d'imporsi come mezzo sufficiente, per togliere a questo mondo i moltissimi difetti di cui è pieno. Il nazionalismo non può per sé stesso vivere, perchè è uno ostacolo alla crescente evoluzione morale e materiale della società, e nello stesso tempo non concretizza la sua azione, o per dir meglio la sua funzione in beneficio della classe produttrice; ma bensì, procura difendere ostinatamente il capitale individuale e nazionale, procurando in tal maniera insolubile la questione sociale.

In questi tempi, che si parla di disarmo generale, di civiltà e di tante belle cose, ogni nazione nazionalisticamente, procura rifornirsi di materiale bellico, e studiare nello stesso tempo di estendere i propri domini, laddove nè che si voglia, gli abitanti non comprendono la lingua, ma che saranno obbligati a parlare, perchè un tempo passato quella terra già stette vassallata da regnanti d'altre stirpi.

Oltre a questo il nazionalismo procura nazionalizzare la famiglia, ma ciò come teoria e non come pratica. Poichè, parlando del governo dello Spiombi, riconoscendo che in quella terra, vi sono necessità imprescindibili, per sollevare dalla miseria il lavoratore italiano, ha finito per firmare un accordo con il governo del Brasile, imprestando o vendendo i cosiddetti «propri tigli» delegandoli in terre sconosciute (benchè l'accordo fosse stato concluso con diverse clausole che a dire la verità non valgono niente) lasciandoli in balia di loro stessi.

Che cosa rappresenta per il governo italiano, alcune migliaia d'individui che si troveranno a dura prova?

Niente. Non parlo questo perchè abbia fiducia in un governo qualunque; ma perchè il nazionalismo, cioè i suoi seguaci, dovrebbero riconoscere che con questa azione sono incoerenti, ai loro principi, come lo sono sempre stati.

La ultima guerra ha diviso totalmente il loro campo dal nostro, e volenti o nolenti, i signori figli e difensori del capitale, dovranno cadere al primo periodo di repressione da parte della forza proletaria.

Mi si dirà che il presente accordo sia stato prudentemente studiato e ponderato prima di metterlo in esecuzione! Questo non ci credo; poichè colui che vive banchettando e dorme sul letto di piume, mai potrà comprendere, qual'è la vita di «fazienda», e quante e quali sono le peripezie che dovrà passare un colono prima che giunga a cibarsi vegetarianamente.

Il tanto decantato protezionismo del consolato è una lettera morta, poichè il signor console, mai si prenderà il lusso, dopo un giro nell'interno, ritornare nella capitale, pieno di tutta quella grazia, che queste terre elargiscono nei piedi scaldi e sanguinanti del «figlio prediletto della cara madre Italia». E poi lo vediamo! Cosa fanno i signori nazionalisti ed il governo italiano, in favore di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti? Non sono essi figli d'Italia? Dal processo instaurato dal tribunale di Dedhan, non sono essi stati riconosciuti innocenti? Non sono stati condannati canagliosamente e vilmente alla morte? I nazionalisti non si muovono. In questo momento, essendo Sacco e Vanzetti, due propatori della libertà e della fratellanza umana, il sangue di cimice che fredda nelle vene dei signori seguaci d'un qualunque Federzoni, non si riscalda, non batte, lascia l'individuo fisicamente neutro come se la vita di due esseri innocenti non vale nulla, ma vale solamente quella del loro re, che nove anni addietro con loro grande indignazione, fu attentata da un essere, che si sentiva palpitare nel cuore il ricordo delle migliaia di fratelli, massacrati inesorabilmente in terre lontane, per volontà di pochi, che vollero ingrandire il territorio italiano nella arenosa Tripolitania.

La sedia elettrica che sta per uccidere due esseri innocenti, due padri di famiglia non li commuove, ma il sangue versato inutilmente in questi ultimi tempi, per ingrandire il trono dello Spiombi è idolatrato. Vili!!!

E con questi c'è un lurido mercante della penna, a fare l'apologia della sedia elettrica, lui che un tempo ha difeso Guglielmo Oberdan!

Sacco e Vanzetti, sono innocenti, e prima o dopo dovranno essere vendicati, benchè i nazionalisti, non vogliono riconoscere per... indegnità nazionale, la loro cittadinanza. La loro azione finisce quando non esiste il loro interesse; tanto è vero che si ri-

cordano che vi sono italiani all'estero, quando hanno bisogno di coprire un deficit, o per una nuova impresa lucrativa.

Sacco e Vanzetti, non sono italiani, perchè non sono nazionalisti. Sacco e Vanzetti sono anarchici e siamo noi anarchici che abbiamo il dovere di difendere e di agitare le masse, che seppur la tirannica repubblica del dollaro, li dovesse giustiziare scoppi una unanime indignazione proletaria, e si faccia con che si lavi la macchia che la borghesia nord-americana ha gettato nelle cristalline coscienze dei due nuovi martiri della redenzione umana.

PERSIO FANTI

Sobre a dictadura proletaria

O camarada Angelo Bandon publicou ha pouco um folheto intitulado: «La fatalità storica della Rivoluzione Sociale» — folheto esse que sinto tel-o perdido, pois poderia confutar o melhor citando, aqui e acolá, os topicos que me pareceriam exprimir melhor as idéas do autor.

Comtudo ponho-me da mesma forma nesta minha tarefa, pois nas suas linhas geraes sei bem a que conclusões quer chegar o nosso camarada — se assim se pôde chamar ainda quem, esquecendo-se dos postulados anarquistas, desceu pelo caminho es-corregadio, de uma dictadura absurda, que é a negação mais completa da nossa sublime idéa de liberdade humana.

O Bandoni é, individualmente, o homem mais bonacheirão que conheço, incapaz de exercer sobre quem quer que seja a menor parcella de autoridade.

Pois, assim sendo, é para mais estranhar que sobre um individuo nestas condições infiltre-se a tal dictadura.

Mas disto fallaremos mais adiante, porque no começo o que preoccupa o autor é a... fatalidade de tudo quanto existiu, existe e está por existir.

Para o nosso amigo Angelo, o que aconteceu é porque assim deve ser, estava escripto, e é de todo inutil que nos queremos o contrario.

Numa palavra é o typo característico do fatalista, na sua expressão mais lata.

E' inutil portanto que nos sejamos monarchicos ou anarquistas, republicanos ou socialistas, que queremos ou trabalhemos pela monarchia ou pela anarchia, pela republica ou pelo socialismo; se todos nós, acima da nossa vontade que de nada vale, somos dominados pela fatalidade historica que tudo predispõe, fazendo nisto concurrencia ao Padre Eterno.

Até parece impossivel que semelhantes preconceitos, proprios de religioso, porque os religiosos é que são fatalistas, alberguem num homem que se diz livre e emancipado.

Nós, pelo contrario, combatemos o fatalismo, porque o julgamos prejudicialissimo ao desenvolvimento da vontade individual, tão depreciada pelo nosso caro Bandoni.

Se não houvesse nos homens o poder da vontade, nada que fosse o producto de um esforço existiria. Para fazer uma casa é preciso ter a «vontade» de construí-la. Para fazer uma meza é preciso ter a «vontade» de construí-la e assim por diante.

Um homem sem vontade é um anormal, um doente um ser imperfeito, inutil a si proprio e á sociedade em que vive.

Todas as mais bells conquistas da sciencia moderna foram o resultado de muita vontade, tenacidade, esforço e sacrificio, e do progresso que hoje existe nada se deve á fatalidade.

Esta theoria resume-se numa phrase: o que de ser será. E' a idéa da predestinação. Se estou destinado de morrer debaixo de uma locomotiva é inutil que deixe de andar embarcado pela estrada de ferro. Se estou destinado a ser pobre é inutil que explore, assambarque, porque morrerá miseravel. Se a anarchia está escripto que

vem, nos podemos dormir os nossos somnos tranquilos que ella virá, tendo a burquezia seus dias contados.

Bella theoria na verdade, mas seguindo a qual nos nunca shiremos deste nosso estado abjecto de servilismo e faremos o jogo da burguezia, não querendo esta outra coisa senão esperar o dia de ser desalojada pela fatalidade.

Sabemos muito bem que ha certos ambientes mais favoraveis para fazer propaganda do que outros e que determinadas occasiões nos são mais propicias, mas em tudo isto nada tem que ver a fatalidade.

Pelo que vejo porém, com toda minha «vontade» de ser breve, esta vez alongando-se, e dali o nosso amigo Bandoni é capaz de deduzir que... a vontade de nada vale.

E é preciso tambem dizer alguma coisa sobre a tal dictadura do proletariado, que melhor seria chamal-a de: dictadura sobre o proletariado.

Acha o nosso caro Bandoni que feita a revolução para derrubar o poder existente é preciso logo criar um outro... poder em seu lugar para defender — pensaes que seja a burguezia? — não, para defender a revolução.

Abafar um mal e depois trabalhar para que volte novamente.

Supprimir uma chaga e depois favorecer as condições que ha de manifestar-se outra vez.

Isto sob o pretexto que o povo não pode governar-se por si proprio. E quem deverá governal-o, neste caso, não são homens do povo? E são melhores do que os outros homens? Não, porque o exemplo vemol-o na Russia, que realizaram-se todas as objecções que faziamos e fazemos aos socialistas autoritarios. Uma pequena minoria apoderou-se do poder e o está exercendo sómente em proveito do proprio partido, o bolchevista. Todos os outros são postos a margem, sujeitos a todos os arbitrios das autoridades.

Qual é o vosso pensamento em proposito? — nos dirá o Bandoni.

Nós pensamos que em qualquer momento devemos sustentar nossa these libertaria. Se mesmo na epoca da revolução, continuamos a ser minoria não devemos aceitar, sob nenhum pretexto, o poder a menor parcella do mesmo.

Pelo contrario devemos combater toda a idéa que queira estabelecer um novo governo.

Mas, nos objectarão, isto será muito difficil de actuar logo. O convenhamos, mas em todo caso, quererão dizer que a nossa hora ainda não soou, e que devemos trabalhar para que ella se realize no mais breve tempo possivel.

URANUS

AI COMPAGNI

Questo numero esce in due pagine per due semplici cause:

1.o per mancanza di mezzi finanziari.

2.o per aspettare la comodità della signora tipografia.

Non può uscire il nostro bilancio per mancanza di spazio, e nello stesso tempo, domandiamo a tutti quei compagni che hanno liste di sottoscrizione di mandarcene quanto più presto sia possibile.

Diffondete l'«Alba Rossa»

